

## La scomparsa di Giulia Schucht

# Carissima Julca

MOSCA — Dalla « Casa di riposo dei vecchi bolscevichi » — tra i boschi di betulle della zona di Peredelkino, a circa trenta chilometri dalla capitale — una dolorosa notizia: è morta, all'età di 83 anni, la vedova di Antonio Gramsci, Julca Schucht. Da tempo le sue condizioni di salute si erano aggravate, ma i medici speravano che sarebbe riuscita a superare la crisi. Poi, l'altra notte, il tragico annuncio. A salutare per l'ultima volta Giulia sono giunti vecchi compagni sovietici, esponenti dell'emigrazione antifascista, compagni italiani che vivono a Mosca. Dalla lontana città di Kaliningrad è giunto anche Delio, il figlio maggiore. Giuliano, il minore, si trova invece in vacanza in Italia e arriverà oggi a Mosca. I funerali si svolgeranno dopodomani nel cimitero monumentale di Novodievicj.

### Una figura di donna, di intellettuale e militante al fianco di Antonio Gramsci. L'incontro a Mosca nel 1922 e la separazione dopo l'arresto del capo dei comunisti italiani. Gli ultimi anni nella casa di riposo di Peredelkino. Il rapporto con l'Italia



Giulia Schucht a Mosca, all'epoca dell'incontro con Gramsci

Intanto nella « Casa di riposo » di Peredelkino continuano ad avvicinarsi amici della famiglia, quanti conobbero Gramsci negli anni '20 durante la sua permanenza a Mosca. Giungono anche i nipoti di Giulia, i figli del fratello Viktor morto negli anni scorsi. Telegrammi e messaggi di cordoglio arrivano da ogni parte del paese e dall'estero.

Rafail Chigerovic autore di una serie di lavori basati su testimonianze dirette di Giulia, Delio e Giuliano, ricorda alcuni dei momenti più significativi. Si delinea la storia dell'incontro tra Gramsci e « Julca » nell'estate del 1922, nello scenario di Serebrjanyj bor, una località di cura e di riposo nei pressi di Mosca. Qui Gramsci si trovava per un periodo di convalescenza dopo l'arrivo nella capitale sovietica. Giulia veniva regolarmente a trovare la sorella Eugenia sofferente di un grave esaurimento nervoso. Così dalle continue visite scaturì naturale

l'incontro con Gramsci, poi l'interesse per l'Italia, per la nostra cultura, per le vicende politiche del paese. Quindi la vita in comune, l'amicizia con l'altra sorella, Tatiana, la nascita delle due figlie, Delio nell'agosto del '24 e Giuliano nell'agosto del '26.

Affiora dai ricordi una figura di donna, militante, intellettuale che segue Gramsci nel vortice delle vicende politiche. Il biografo della famiglia Schucht, riferisce alcuni particolari inediti come l'incontro avvenuto nella città di Ivanovo-Vosnesenskij quando Gramsci fu invitato, nel '22, a parlare agli operai del centro tessile. In quella occasione Giulia lo aiutò facendogli da interprete.

Infatti Giulia parlava per-

fettamente in italiano, studiava e leggeva le opere maggiori della nostra letteratura, seguendo il passo delle vicende italiane. Ricorda, tra l'altro, che negli anni scorsi, andando a visitare coi compagni Trombetti — che era stato in carcere con Gramsci — Giulia volle a tutti i costi trattenerlo per parlare delle « cose » italiane. E lo fece con impegno, tenendo in mano una copia delle « Lettere dal carcere », e cercando in ogni momento di cogliere nelle nostre spiegazioni problemi ed elementi di « vita italiana ». Per lei l'Italia vista e letta dal bosco di Peredelkino era ancora l'Italia delle dure lotte contro il fascismo, era l'Italia degli anni « terribili ». Ma sa-

peva molto bene — glielo aveva ricordato il compagno Longo con una lettera — che i passi in avanti compiuti dal movimento antifascista erano stati grandi, immensi. E anche nei mesi scorsi, quando una delegazione del Pci andò a portarle un messaggio e un regalo da parte del compagno Berlinguer, Giulia mostrò grande attenzione per tutto quello che accadeva nel « nostro paese ». Disse quel « nostro » sottolineando l'amore e la passione per l'Italia.

Ma a Peredelkino, in queste ore, si parla anche di Giulia donna, madre e sposa che segue il suo compagno attraverso lettere che sono oggi una testimonianza impressionante di amo-

Carlo Benedetti

gidi e tenderti tutta per superare la crisi che hai attraversato, in modo decisivo. Cara, vorrei aiutarti, ma spesso penso che nel passato, per non sapere esattamente come tu stavi, posso invece aver contribuito a farti ancora disperare. Scrivimi spesso, fa forza su te stessa e scrivimi più spesso. Fa scrivere anche Delio e Giuliano. Su Delio ho letto una lettera di Genia a Tania, che in verità, mi è piaciuta molto. Dopo aver letto questa lettera, cioè che tu scrivi a proposito della maestra di Delio, e dei suoi errori di valutazione, non mi pare molto convincente. Mi pare che Delio viva in una atmosfera ideologica un po' morbida e bizantina, che non lo aiuta a essere energico, ma piuttosto lo snerva e debilita. Voglio ancora scrivere a Delio qualche storia di animali viventi, ma ho paura di ripetere cose già scritte, perché adesso dimentico le cose molto facilmente. Ti abbraccio forte forte, cara.

Antonio

## Dal carcere di Turi

Da una delle lettere dal carcere di Turi che Antonio Gramsci scrisse il 30 gennaio 1933

Carissima Julca,

ho ricevuto una tua lettera abbastanza lunga. Che Giuliano abbia proposto di mandarmi il suo primo dentino di latte perduto mi ha fatto molto piacere: mi pare che questo tratto mostri in modo concreto come egli senta un reale legame tra me e lui. Forse avresti fatto bene a mandarmi davvero il dentino, in modo che questa impressione si fosse ancor più rinvigorita nel suo animo. Le notizie che mi mandi sui bambini mi interessano enormemente. Non so se le mie osservazioni sono sempre adeguate: forse no, perché, nonostante tutto, il mio giudizio non può non essere unilaterale. Tania mi ha trascritto una tua lettera a lei. Mi pare che tu, scrivendo a me, eviti di dirmi molte cose, forse per

il timore di contristarmi, date le mie condizioni di carcere. Credo che tu debba persuaderti che puoi avere con me tutta la franchezza possibile e non nascondere nulla: perché non dovrebbe esserci tra noi il massimo di confidenza su tutto? Credi che non sia peggio il non sapere, il dubitare che si nasconde qualche cosa e quindi il non essere mai sicuro che il mio atteggiamento sia giusto? Cara Julca, devi proprio scrivermi di te e delle tue condizioni di salute, con tutta la precisione possibile, senza esitare per timore di abattermi. Ciò che mi abatterebbe solo potrebbe essere il sapere che tu non lotti per migliorare, per riacquistare le forze, e a ciò non credo. Sebbene l'avvenire sia ancora oscuro, non per qualche volta ho ricordato per esserci stata in villeggiatura, d'estate. Ci sono

volte fisicamente debole e quasi stremato, però non ho mai ceduto alla debolezza fisica e per quanto è possibile dire in queste cose, non credo che cederò neanche d'ora in avanti. Eppure posso aiutarvi un poco. Quanto più mi accorgo di dover attraversare brutti momenti, di essere debole, di veder aggravarsi le difficoltà, tanto più mi irrigidisco nella tensione di tutte le mie forze volitive. Quelle volte ripiglio questi anni passati, penso al passato e mi pare che se sei anni fa mi fossi prospettato di dover attraversare ciò che ho attraversato, non l'avrei creduto possibile. Proprio sei anni fa, sono passato, indovina? Da Risicondi, in Abruzzo, che tu qualche volta hai ricordato per esserci stata in villeggiatura, d'estate. Ci sono

passato chiuso in un vagone di metallo che era stato tutta la notte sotto la neve e io non avevo né soporabile, né magia di lana e non potevo neanche muovermi perché bisognava stare seduti per la mancanza di spazio. Tremavo tutto come per la febbre, battevo i denti, e mi pareva di non essere in grado di finire il viaggio perché il cuore sarebbe gelato. Eppure sono trascorsi sei anni da allora e sono riuscito a cacciarmi di dosso quel freddo da ghiacciaia e se qualche volta mi tornano quei brividi (che un po' mi sono rimasti nelle ossa) mi metto a ridere ricordando quel che allora pensavo e mi paiono fanciullaggini. Insomma, la tua lettera a Tania mi è sembrata troppo malinconica e tetra. Penso che anche tu sei molto più forte di quanto tu stessa non pensi e che devi perciò ancora irri-

### Disavventure della morale e del pensiero in una sera romana

# Prima peccare, poi dibattere

« Oh lussuria nostra refugio non è forza », monologava Molly Bloom, ovvero Penelope in attesa, peraltro poco paziente, del suo Ulisse. Quello di Joyce. Ma allora era il tempo della Prima Guerra Mondiale, quando ancora non c'era stata l'atomica e tutto il resto. Oggi, con tutto ciò che succede di fine del mondo, la lussuria e altre violazioni, trasgressioni, eccessi, tutti ricaduti dalla enorme coperta del peccato, non sono più a portata di mano. Dibattere sul libro « Dibattito sul peccato » di Sartre - Bataille - Hynpolite, poteva, magari, rendere un po' di vita alle esagerazioni del cuore, della mente, della carne.

Così avranno pensato alla Libreria Shakespeare And Company: gemella romana della Shakespeare And Company di Parigi degli anni ruggenti, come era scritto nell'invito.

Dunque, affievolitosi — forse? — il sentimento del peccato, assaporiamo almeno il dibattito. Sebbene questo vizio mentale, nato in una fresca serata del '68 e c'era la luna quella sera, non rientri comunque più nella schiera purizginosa, deliziosa, di quanto viene considerato peraminoso. Nel dibattito infatti non si gode: non godono

quelli che parlano né quelli che ascoltano e il luogo rappresenta, ormai, il massimo della secceria. La parola prodece spesso sino all'abitudine; l'abitudine suscita la cattiva abitudine; la cattiva abitudine produce il difetto e il ripetuto difetto provoca, ahimè, l'assuefazione.

Però, siccome l'Inferno resta aperto ventiquattrore su ventiquattrore, se ad accendersi, oppure ad aiutarsi a « fuggire »: un rendimento più azzevole la strada e lubrico l'Inferno, era allontanando le tentazioni e spinzendo lontano di lì i nostri desideri incerti, ebbene, se sono dei relatori quali Massimo Cacciari, padre Castelli, Mario Perniola e Rosa Jervolino, l'esperienza di una serata del genere è stata ancora entusasta. Come mostrava la folla degli intervenuti, e fra gli intervenuti non erano neppure contati quelli in attesa, per familiare amicizia e dimisticchezza, dell'uno e dell'altro dei relatori.

Qualcuno avrebbe, fastidiosamente, potuto osservare che di materia peccaminosa già troppa ne conosceva. Grande erano stati, nel paese, il susseguirsi di eventi che avevano a che fare con tale odiosa materia: una materia irriducibile alle leggi e celesti ed una-

ne. Gli autonomi ferroviari, ad esempio, avevano sfoggiato ritardi di cinque o sei ore; gli acquedotti avevano assetato più di un paese della Sicilia; i dividendi erano erano risieduti alla direzione delle Banche; ma questi no, non sono nel novero dei veri peccatori, né dei loro pseudo-peccati si intendeva discutere. Anzi, il padre Castelli invitò i non-eredenti a giudicare delle « colpe » e non dei peccati veri e propri.

Anora, padre Castelli, decisamente esortò: « Credete a ciò che vi dico... fu atto eroico, audacia evangelica, quella in cui trovò fine terrena il cardinale Danielou (Danielou come si ricordava, fu ritrovato morto in casa di un peccatrice)... credete a ciò che vi dico, col Romanticismo l'uomo, lo scrittore, si avventa contro l'assoluto... aggrandise Dio, non vuole più essere creatura ma creatore... ».

Il Perniola scompigliò da un punto di vista oggettivo la nozione di peccato; sottolineò il carattere di paradossale e piccante di quel dibattito dove si trovavano a dialogare cristiani e non cristiani. Rilanciò pure una ipotesi di dialogo imposta sulla base di una concezione del mondo che ne sottolineò gli elementi

innocenti, non quelli libertini. Il suo è sforzo personale e diretto « verso una concezione renouissance... proporzioni della divinità... venerarla... chiedere indulgenza, favori, venia al suo charme religioso ». Vi fu un accenno alla « società post-moderna che si annuncia: alcuni, sottovoce, si interrogarono quando? ma quando? ».

Cacciari si zionò il « tema duro » del peccato in « senso forte »: cioè con una competenza mirabile. « Il peccato è inteso come opposizione alla morale... il momento del peccato è il momento fondamentale che fa giungere alla comunicazione. Io mi rischio, io rischio il mio essere fino in fondo... ». Ma, soprattutto, essendo l'azione marchiata dalla negatività « diventa insensato parlare di peccato se oggi la negatività è senza impiego... se oggi la storia è finita... se si accetta la fine della storia... ». Se qualcuno opera che la storia non sia del tutto finita, allora può continuare a cercare il peccato, l'annuncio viene accolto con visibile soddisfazione.

Rosa Jervolino, senatrice democristiana, smunzò per lungo e per largo il testo di Bataille; tracciò una distinzione ferma tra « errore » ed « errante », il quale errante

ha sempre la possibilità di convertirsi e dunque di vivere; e separò nettamente tra « peccato » e « senso del peccato », poiché solo il secondo è una via di accesso al sacro. Diede l'impressione, la Rosa Jervolino, di voler salvare quel tipo di peccato che non vada incontro al vuoto; che sia un perdersi ma nell'estere, non nel puro nulla.

Generò un fremito nel pubblico annunciando: « Fra morale e mistica si deve trovare una terza via... ». E, precipitosamente, aggiunse: « Una via di sintesi che è la via della fede ».

Le condizioni concrete di esercizio del peccato rimasero sullo sfondo, anche se era chiaro che il peccato risulta indispensabile per definire ciò che peccato non è. Comunque, diventando argomento di dibattito, questo peccato perde molto di sé. Tanto che veniva da considerarlo, ormai, una compagnia infrequentabile, questo peccato: un'abitudine con cui finirla ad ogni costo. Forse non c'è altra scappatoia se non quella di entrare nell'ordine dei Continenti; degli Assistenti; degli Sacrificanti affinché il peccato continui a vivere.

Letizia Paolozzi



## Che cosa cambia nella vita pubblica americana

# Un potere solitario e l'uomo della strada

### Si personalizza il ruolo del presidente mentre si indebolisce il sistema dei due partiti - La linea di demarcazione tra conservatori e progressisti - La funzione dei mass-media

WASHINGTON — La campagna elettorale è sempre meno un affare interno degli Stati Uniti e sempre più un affare internazionale. Non nel senso, del tutto ovvio, che la scelta dell'uomo guida dello Stato più potente ha riflessi planetari, ma per un'altra ragione che si può racchiudere in questo interrogativo: il mondo è in grado di sopportare le oscillazioni e gli scarti di un personaggio che per almeno un anno subordina tutte le proprie decisioni importanti all'obiettivo di ritornare alla Casa Bianca con un secondo mandato?

Il carattere politicamente incerto e multicolore del presidente Carter qui non è materia di discussione ma solo di ironia. I cartoonists ormai lo presentano come una sorta di Gianò bifronte che parla contemporaneamente di blocco e di allargamento della spesa pubblica, di lotta all'inflazione e di lotta alla recessione, di aumento e di riduzione degli stanziamenti militari. Per un vignettista Carter non ha voluto affrontare dibattiti televisivi con Kennedy ed Anderson perché possiede due anime o due teste le quali discutono tra di loro.

gliere il presidente e le altre numerose cariche elettive, non esercitano una milizia politica, non si organizzano in tendenze o correnti, non danno vita ad apparati permanenti, non selezionano quadri, non producono cultura politica. E tuttavia emettono segnali in codice, che le antenne della Casa Bianca registrano e decifrano con estrema attenzione, perché da questi messaggi convenzionali dipende la sorte del presidente, soprattutto nell'anno delle elezioni.

C'è un paradosso nella vita associata degli americani. La loro capacità di incidere negli affari della comunità è altissima alla base ed esigua al vertice. Alla base, si sostanzia in una fitta rete di organizzazioni e di poteri di intervento, ma questo tessuto diventa via via più labile fino a scomporsi in un insieme di affari pubblici. Nella miriade delle piccole comunità americane il cittadino che voglia essere politicamente e socialmente attivo ha molti diritti oltre quello di voto. Nelle grandi scelte politiche il cittadino comune conta invece perché può votare, perché può magnanimo ogni specifico del gruppo etnico cui appartiene (in quanto di famiglia polacca, nera, israeliana, italiana, irlandese, ecc.) e per il potere di contrattazione della corporazione o della lobby in cui è inserito. A sua volta, il presidente è condizionato perfino negli orientamenti internazionali (come per la questione del Medio Oriente, a causa della forza economica ed elettorale della comunità ebraica) dall'esistenza di molteplici e contraddittori gruppi di pressione.

I due partiti politici sono oggi poco più che delle agenzie elettorali del presidente in carica e del candidato repubblicano. I loro segretari sono loro uomini di paglia di scarso peso. Secondo una efficace similitudine di David Broder il politologo (suo il maggior quotidiano della capitale), i partiti nella fase elettorale hanno gli stessi poteri dei genitori in una festa di ragazzi. Possono mandare gli inviti e fissare le regole che dovrebbero essere rispettate. Ma quando cominciano i giochi, e gli scherzi, non possono controllare quel che succede. Fin dal decennio scorso, la maggior parte dei delegati alle Convezioni per la nomina dei candidati erano maneggiati di delegati sono scelti direttamente dagli elettori dei due partiti nel corso delle rotazioni di partito (dal piano nazionale, statale o locale) erano i fattori decisivi nella raccolta dei fondi e nella mobilitazione dei professionisti della politica. Ora i candidati fanno affidamento soprattutto su organizzazioni personali che sono state incrementate dalla decisione del Congresso di procedere a un finanziamento pubblico della campagna elettorale e di concedere questi fondi non ai partiti politici ma direttamente ai candidati. I quali li usano soprattutto per pagarsi la costosissima pubblicità televisiva, base della propaganda elettorale.

Nell'attivismo di base, oggi i volontari contano assai più dei professionisti stipendiati. Ma i fattori che hanno squilibrato il meccanismo elettorale americano non si esauriscono qui. L'ascesa di un uomo comune come Carter, che era sembrato un toccasana per i guasti compiuti da quel presidente imperiale ma imbroglione di Nixon, ha lasciato l'amaro in bocca per l'innata dell'uomo di fronte a una inflazione senza precedenti e a una crisi energetica dagli oscuri sbocchi. L'America torna ora a sentire il bisogno di un leader prestigioso, ma il meccanismo stesso della selezione, così dominato dal fattore televisivo, favorisce i personaggi dal potere suggestivo più elementare. Inoltre il malessere dell'economia acuita i contrasti tra Stato e Stato, e tra le diverse aree economiche; esaspera le spinte particolaristiche; accelera e acuisce il pericolo della « balcanizzazione dell'America » (l'espressione è di Kevin Phillips).

## Il contrasto fra Est e Ovest

La divaricazione degli interessi e delle spinte tra le diverse e contrastanti aree economiche degli Stati Uniti si fa sentire più che mai. Il Nord-Est ultra-industrializzato e gran superpotere di energia (che produce in piccola quantità) ormai si sviluppa a ritmi lenti e vede decrescere la sua popolazione. Gli uomini politici di questa zona che prima detenevano il monopolio del potere centrale, oggi premono per il controllo sui prezzi del petrolio e del gas e per una estensione dei programmi federali di assistenza economica. L'Ovest in crescita tumultuosa e grande esportatore di energia, scalpita invece per la libertà di iniziativa, per la riduzione delle tasse federali, e combina il massimo di spinte liberiste e massiadieste con il massimo di sollecitazioni liberarie, e con posizioni avanzatistiche in materia di difesa dell'ambiente, di marijuana, di omosessualità. A sua volta il Sud in forte espansione si divide tra gli Stati petroliferi (Texas, Louisiana, Oklahoma, Mississippi) aspramente ostili a ogni controllo dei prezzi, e gli altri (dall'Arkansas alle due Caroline) dove il boom economico fa sì che il numero degli elettori operai tende a superare quello

degli elettori ricchi. E si potrebbe continuare l'elenco con le tendenze centrifughe del Middle West e degli Stati confinanti con quelli più industrializzati dell'Est, per arrivare a concludere che ogni zona omogenea tende a esaltare le proprie caratteristiche e le proprie esigenze, con il risultato di una divaricazione anche delle spinte politiche.

A queste differenziazioni per grandi linee si aggiunge quella derivante dalla mancanza di partiti nazionali ufficiali attorno a ideologie o strategie politiche. I partiti contano parecchio nei singoli Stati sulle questioni locali. Per gli affari nazionali, che conta davvero è il presidente e, attorno a lui, sistema di poteri che va dalle corporations alle università, dalla burocrazia (CIA, FBI, agenzie governative) all'apparato militare, ad alcuni governatori, senatori, banchieri. Quanto alla collocazione politica dei partiti, è notorio che ci sono democratici più conservatori di certi repubblicani e repubblicani più progressisti di certi democratici. Per citare il più famoso, il repubblicano Anderson, che ora concorre alla Casa Bianca come terzo candidato indipendente, è certamente più progressista di Carter. Le stesse maggioranze parlamentari si aggreghano e si scompongono secondo linee che si intersecano con quelle tracciate tra i due partiti.

Nei giorni scorsi, comunque si è toccato un punto che ha scandalizzato. Il dirigente del Ku Klux Klan della California, Tom Metzger, ha ottenuto la nomina a candidato democratico per la Camera dei rappresentanti, nel 43. distretto di quello Stato. Tra l'imbarazzo del suo partito conservatore nel prossimo novembre per un posto al Congresso sfruttando l'ondata di razzismo che monta anche in California contro il crescente afflusso di immigrati clandestini provenienti dal Messico e di rifugiati originari del Sud-Est asiatico. L'imbarazzo democratici si capisce dal momento che sono democratici i più noti leaders del movimento per l'emancipazione dei neri e votano per i democratici la maggioranza dei neri che votano.

Andiamo verso l'alternanza? Achilli, Cacciari, Castellina, Fedeli, Gianni, Leon, Napoleoni, Ravaoli, Rodotà, Vacca

Sindacato. Un confronto aperto Antoniazzi, Cerqueti, Marianetti, Morese, Parlato

E' possibile una soggettività che non sia solo «massa» o «individuo»? Badaloni, Barbera, Bianchi, Iacono, Mattè Bianco, Saraceno

Nella foto: cerimonia d'apertura alla convenzione repubblicana a Miami Beach, negli anni di Nixon

## FACE E GUERRA

diretto da Luciana Castellina, Claudio Napoleoni, Stefano Rodotà

È in edicola il quarto numero